

CRISTOFARI: UNA FAMIGLIA DI MOSAICISTI DEL SEICENTO

(seconda parte)

Pietro Paolo Cristofari nacque a Roma il 28 agosto 1685 da Fabio e Prudenza Cellini. Alla morte del padre aveva solo quattro anni, eppure, pur senza ricevere un'influenza paterna sulla sua educazione artistica, ereditò da lui la professione di mosaicista. Della sua famiglia si conosce, da un documento del 1818, solo il nome di un figlio: Gregorio.

Anche Pietro Paolo, come il padre, lavorò alle dipendenze della fabbrica di S. Pietro in Vaticano, riuscendo ad occupare il posto di direttore dei mosaici che già aveva occupato il padre.

Rispetto al padre, però, ebbe molta più fama ed onori. Cristofari ebbe il riconoscimento ufficiale delle sue capacità artistiche il 19 luglio 1727, quando la Congregazione dei Cardinali della Fabbrica lo nominò soprintendente e capo di tutti i pittori di mosaico che operavano in S. Pietro. Cristofari fu l'unico che ricoprì contemporaneamente la carica di soprintendente e quella di mosaicista. Dopo di lui quella carica fu assunta solo da pittori celebri, a cominciare da Pier Leone Ghezzi che gli successe alla morte. Egli aveva, inoltre, il controllo della fabbricazione degli smalti e la manutenzione dei mosaici già realizzati. Per tutti quegli incarichi riceveva una retribuzione di 10 scudi al mese "con tutti li onori facoltà prerogative che godono gli altri ministri".

Con lui inizia lo "Studio Vaticano" del mosaico che col tempo diventerà un vero e proprio istituto ordinato da un preciso regolamento. Un altro riconoscimento di merito fu la nomina a socio dell'Accademia di S. Luca il 30 novembre 1727. Al 1720 risale l'inizio di un lavoro terminato nel 1726: si trattava del mosaico detto della Navicella, rappresentante S. Pietro sul lago di Tiberiade, ancora oggi sul lato nord del pilone di S. Elena in S. Pietro. Il quadro musivo fu accolto così favorevolmente che dette il via alla serie dei quadri d'altare per la basilica, impresa che impegnò i mosaicisti di S. Pietro per quasi 40 anni e che voleva assicurare la conservazione dei capolavori di pittura, sostituendoli con copie in mosaico ritenute più resistenti al tempo.

Dopo la Navicella, Cristofari eseguì la *Presentazione di Maria al Tempio*, la *Comunione di S. Girolamo* del Domenichino, la *S. Petronilla* del Guercino e il *Battesimo di Cristo* del Maratta, iniziato nel 1730 dal Brughi e lasciato interrotto a causa della sua morte. Nella stessa cappella Cristofari terminò anche un altro mosaico iniziato dal Brughi: il *S. Pietro che battezza il centurione*.



- 1) Nettuno, armato di tridente, assale una "femina", la quale per lo spavento cade sul ginocchio destro e rovescia un'anfora che le sta sul lato medesimo.
- 2) Tritone che dà fiato ad una tromba sostenendola con la mano sinistra e nella destra ha un remo.
- 3) Bacco su di una biga tirata da Centauri.

Altri mosaici da lui eseguiti furono il *S. Sebastiano* del Domenichino, i *SS. Processo e Martiniano* del Valentin (per il quale ricevette 2000 scudi), il *S. Venceslao re di Boemia* di Caroselli, e il *Martirio di S. Erasmo* di Poussin.

Cristofari eseguì anche alcuni ritratti in mosaico tra i quali quello di Maria Clementina Sobieski, collocato sul monumento funebre della stessa in S. Pietro, quello dei papi Clemente XI e XII, del card. G.R. Imperiali per il suo monumento funebre in S. Agostino a Roma, del Re di Polonia, del Re e della Regina del Portogallo, del card. Inigo Caracciolo, nella cattedrale di Aversa, di Benedetto XIV e del card. Ulisse Gozzadini in Bologna.

Pietro Paolo Cristofari, infine, eseguì anche i restauri degli antichi mosaici esistenti in molte chiese romane. Morì improvvisamente il 14 febbraio 1743. Così lo ricorda nel 1845 Felice Giannelli, canonico della Basilica Vaticana: "A qual finezza di lavoro sotto la direzione di lui giungesse allora il musaico, meglio che le molte parole, il dicono i quadri composti da sì valente artista, fra' quali ricorderò solo la *Comunione di S. Girolamo* e la *S. Petronilla*; opere al certo che formeran sempre la meraviglia degli intelligenti, ed il nome del Cristofari manderanno benedetto e lodato alla posterità più tarda".

Angelo Pinci